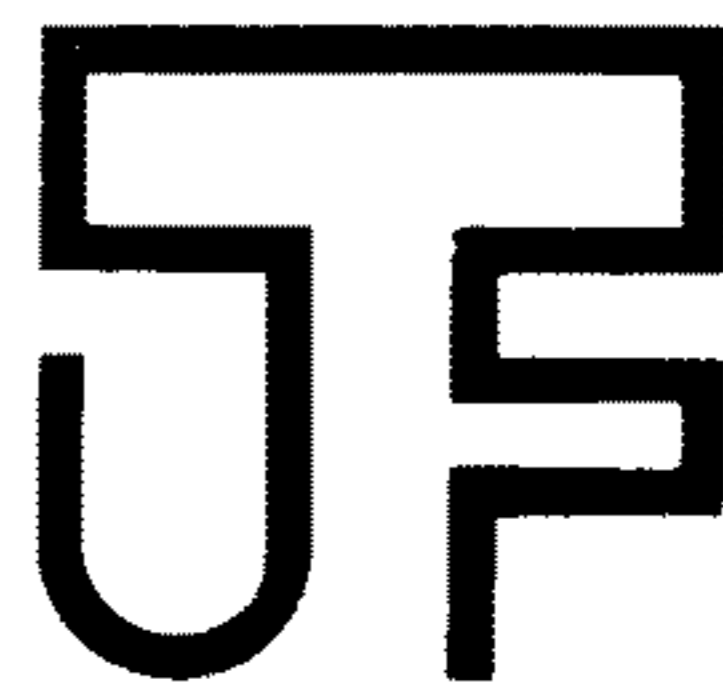


Document Citation

Title	Angela Davis: ritratto di una rivoluzionaria
Author(s)	
Source	<i>Publisher name not available</i>
Date	
Type	distributor materials
Language	Italian
Pagination	
No. of Pages	2
Subjects	
Film Subjects	Sconfiggeremo il cielo, Bertini, Antonio, 1972 Angela Davis: portrait of a revolutionary, Du Luart, Yolande, 1972

ANGELA DAVIS

RITRATTO DI UNA RIVOLUZIONARIA
di Yolande De Luart



UNITELEFILM 1972

Angela Davis, ritratto di una rivoluzionaria è un film realizzato da Yolande de Luart in collaborazione con gli allievi del gruppo cinematografico dell'Università di California. L'autrice lo ha dedicato a George Jackson, ucciso il 21 agosto 1971 nel carcere di San Quintino. Al festival di Mosca dell'anno scorso, la giuria della rassegna dei documentari, presieduta dal grande cineasta Alexandr Medvedkin, gli ha attribuito uno dei più autorevoli premi.

Le riprese sono durate otto mesi e sono state condotte a termine il 13 ottobre 1970, prima che avesse luogo l'arresto di Angela Davis. « Ho seguito e filmato Angela Davis — afferma Yolande de Luart — nel corso di otto mesi e in tutte le sue attività professionali (mi sono iscritta ai corsi che ella teneva) e politiche (comizi, riunioni, ecc.). Poiché non avevo molto denaro, non ho potuto disporre che delle macchine da presa offerte dal dipartimento cinematografico dell'Università di California agli allievi. Tuttavia, le difficoltà non sono diminuite giacché il dipartimento in questione non ha approvato il mio progetto per un film su Angela Davis, giudicandolo troppo scottante »

Il titolo del film è abbastanza eloquente. La regista disegna un ritratto al vivo di Angela Davis, indotta a puntare l'obiettivo cinematografico sul suo soggetto dall'intento di trarre una verità che trascenda, pur esprimendolo pienamente, il suo personaggio.

La documentazione minuziosa e pazientemente raccolta, le interviste, i colloqui trascritti non sono solo un esempio di ottimo giornalismo cinematografico, mirano non tanto a farci conoscere più da vicino una comunista negra, una figura esemplare, ma a percepire in una vicenda individuale il senso

Regia **Yolande de Luart**

Origine **Stati Uniti**

16 mm.

bianco e nero

durata 58 minuti

storico e sociale di un processo di emancipazione e di liberazione che, passando attraverso la lotta di classe, investe le masse oppresse dell'America proletaria e discriminata.

Angela Davis assume perciò in questo ritratto cinematografico una statura che non la innalza al di sopra delle moltitudini di negri e di sfruttati ai quali essa ha consacrato la propria esistenza di militante rivoluzionaria, ma sprigiona una tensione ideale e umana inscindibile da una presa di coscienza collettiva.

IL FILM

Nota, a proposito del film, il critico francese Marcel Martin sulle pagine di «Les lettres françaises»: « La parola "ritratto", contenuta nel titolo di questo film, lo definisce perfettamente. Essa implica la passione, la sensibilità di uno sguardo soggettivo, opponendosi in questo modo, del resto deliberatamente, alla nozione di documentario. Certo alcune date si iscrivono sotto le immagini per situare i grandi momenti dell'itinerario di questa professoressa universitaria destinata a diventare, con la sua azione politica e poi con l'arbitrario arresto e la lunga detenzione, Angela Davis. Ma sono date che servono soltanto come punti di riferimento. Quel che ve-

ramente conta nel film e attira la nostra attenzione è il fatto che in esso possiamo vedere insieme Angela Davis e la sua passione politica, mentre per contraccolpo rimaniamo sensibilizzati contro certe forme di oppressione intellettuale, razziale e politica che continuano a essere praticate negli Stati Uniti. (A questo riguardo, per esempio, l'esclusione di Angela Davis dall'università ad opera dei rettori che la governano è uno degli episodi più significativi ed efficaci — anche se attraverso le immagini non vediamo altro che l'invasione del campus da parte di poliziotti armati da capo a piedi). E' del tutto chiaro — ma anche questo ce lo dice già il titolo — che Yolande de Luart si limita a darci il ritratto di Angela Davis in quanto rivoluzionaria: convegni, conferenze, riunioni di cellula si susseguono a ritmo serrato. Certo, non mancano nel film i Black Panthers o i fratelli di Soledad, ma vi troviamo anche il Che Guevara, la lotta delle classi (e il marxismo in generale) e ancora implicitamente una illustrazione del passaggio dalla teoria ai mezzi pratici della rivoluzione. Vi è dunque sì una donna di sinistra che si batte per i suoi ideali, ma anche e insieme un contesto rivoluzionario che fa da indispensabile sfondo a questo ritratto nato sotto il segno della passione e che gli conferisce, al di là di evidenti imperfezioni tecniche, tutta la sua forza ».

UNITELEFILM

Via Sprovieri, 14
00152 Roma

Telef. 58.89.76 - 58.86.26

SCONFIGGEREMO IL CIELO

di Antonio Bertini



UNITELEFILM 1972

« Sconfiggeremo il cielo » è una frase che ha pronunciato il generale Giap. Il documentario di Antonio Bertini la richiama in una sintesi cinematografica, che torna a tessere il tema della lotta di un popolo per la sua indipendenza e per la sua libertà. Prodotto dall'UNITELEFILM, il mediometraggio raduna e riordina immagini in notevole misura inedite; immagini che provengono dal Vietnam, dalle zone di combattimento, dalle città bombardate, dai sotterranei ove la vita di ogni giorno scorre a prezzo di duri sacrifici, dai luoghi in cui il dolore non riesce a piegare un paese duramente provato.

Più che una cronaca, se ne ricava uno sguardo d'insieme che ambisce rappresentare nella loro essenza i termini di un conflitto drammatico.

IL FILM

Una città, New York. La notte. I grattacieli. Altri uomini scavano la terra. Chi vive in verticale e chi si organizza per sopravvivere a venti, trenta metri sotto terra. E' così che i vietnamiti si sottraggono ai bombardamenti di Nixon. Ed è nei cunicoli bui, che salvano la popolazione dal napalm e dal fosforo, che inizia un film: lo proiettano i vietnamiti con i loro fumosi apparecchi a una platea di combattenti stanchi e armati. E il loro film coincide col nostro, dà l'avvio al nostro racconto. Una manifestazione di veterani del Vietnam, applauditi, esaltati dall'isterismo filisteo americano. Ma c'è anche la contromanifestazione di coloro che chiedono la pace, irrisi da giovani reazionari americani che invocano il lancio di « bombe su Hanoi ». Si segue l'addestramento di questi giovani e poi li si interroga mentre essi si preparano a decollare verso gli obiet-

Regia **Antonio Bertini**
Montaggio **Sergio Nuti**
Speakers **Stefano Sattaflares**
- **Claudio Trionfi** - **Teresa Ricci**

Commento testi di **Peter Weiss, Jean Chesneaux, Pham Ngoc Thach, Bui Hien, Pham Ho, Nguyen Trai, To Hun**

16 mm.

bianco e nero

durata 40 minuti

tivi di un paese, di cui non sanno nulla e di cui sconoscono storia, costumi, ragioni politiche.

A questo punto, il film si divide in quattro sezioni: i bombardamenti massicci su città e villaggi vietnamiti; la coltivazione del riso e l'orografia del terreno che rende più drammatico il pericolo di uno sfondamento delle dighe da parte dell'aviazione americana; la guerriglia sanitaria con cui questo eroico popolo di contadini sta vincendo sul fronte medico; le città sotterranee; qui si chiude il disegno compositivo'

Dalla terra emerge la lotta di popolo. Il « baldo americano » cade, colpito dal fucile contadino, e il bufalo trasporta le spoglie del Phantom. Questa è, questa sarà la fine.

LE INTENZIONI DEL REGISTA

« Del Vietnam si parla, si scrive, ma si vede poco — dichiara Antonio Bertini —. Il materiale cinematografico arriva e si accumula disordinatamente negli archivi e nelle cineteche democratiche dell'Europa. Film spesso in lingua

vietnamita, incomprensibili, di cui devi leggere le intenzioni attraverso le immagini. Film che sono già in sé atti di resistenza e di coraggio. Ti metti in moviola e ti sfilano davanti chilometri di pellicola. E lì ami tutti, questi film. Perché ognuno ti mostra un aspetto particolare eppure fondamentale. Poi devi concentrarli in mezz'ora o poco più di montaggio. E allora le soluzioni, le suggestioni sono tante. Le analisi, le scarti, le consideri. Alla fine, ti accorgi che hai un solo obbligo: parlare degli uomini. Le strategie, le tattiche, le ragioni internazionali, le radiografie politiche non sono fatte per il cinema, almeno non per il cinema che ha come primo scopo quello di arrivare alla coscienza attraverso l'emozione. E questo film ha poche parole ma molte immagini. Di uomini americani e di uomini vietnamiti. Vi si parla di ferite, di morte, di acqua, di riso, di nascita nel cuore della terra.

Considero scopo principale di un film di montaggio sul Vietnam portare un briciolo di aiuto a questo popolo, con i mezzi e le tecniche propri del cinema. I vietnamiti ci mandano film girati in condizioni proibitive, sottraendo tempo e denaro a bisogni per loro vitali, di sopravvivenza. E lo fanno sperando in una sola, **unica** utilizzazione: fare commuovere, far odiare, far lottare insieme con loro, l'**immensa maggioranza**. E questo **rispetto** è il minimo che si possa loro offrire in cambio ».

L'AUTORE

Giovane documentarista, Antonio Bertini proviene da una lunga esperienza di cinema politico. Autore, fra l'altro, di **Tre disamistade**, **Analisi de « La Nazione »**, **Non un uomo, non un soldo**, ha diretto due film per la TV: **Carlo è scomparso?** e **Tentativo di fuga**.